

Da Il Giornale di Vicenza del 30 marzo 2025

L'opinione

## **Cantieri avviati e uscite fuori tempo**

Di Nicola Negrin

Mettiamo subito le mani avanti: i confronti e i dibattiti sono occasione di crescita. Danno la possibilità di conoscere qualcosa che non sappiamo e quindi di uscirne arricchiti. In merito al confronto di ieri organizzato dalla Diocesi di Vicenza al seminario resta, però, un interrogativo: qual era l'obiettivo del confronto intitolato "Un percorso con l'aiuto di esperti per conoscere e porre domande alla luce della Laudato Si"? Illustrare alla città lo sviluppo del progetto Tav/Tac Verona-Padova con focus sull'attraversamento di Vicenza (con tutti i dettagli che ne conseguono e magari con qualche ragionamento su quanto ancora c'è da decidere, vedi tratto est) o commentare genericamente l'opera? Si voleva mettere una lente di ingrandimento e sviscerare un intervento che è già entrato in città (per chi non lo sapesse le ruspe sono lì a Ponte Alto) e tra pochi mesi i cantieri entreranno nel vivo o la volontà era quella di fare semplicemente da megafono a chi non vede di buon occhio l'opera, per usare un eufemismo? Non sapendo né leggere né scrivere verrebbe da dire che l'obiettivo della Diocesi, o di una Diocesi, dovrebbe essere il primo: informare la propria comunità. In realtà l'iniziativa di ieri è sembrata più che altro un'uscita fuori tempo. Un po' come quando i portieri si lanciano fuori dalla porta per prendere al volo un pallone ma sbagliano la presa avendo calcolato male il bersaglio. Se l'intento dell'incontro era quello di contestare il progetto Tav/Tac allora la missione è stata compiuta; ma se, come dichiarato dal vescovo Giuliano Brugnotto, l'obiettivo era «una riflessione non ideologica ma che sia supportata da dati scientifici» senza voler «fermare il progetto» ma avendo «consapevolezza sull'impatto» allora le perplessità restano. Intendiamoci, se fossimo nel 2016 (quando su queste pagine venivano illustrati nel dettaglio tutti i progetti confrontando quello attuale con il precedente studio di fattibilità che prevedeva la stazione in Fiera e un interrimento) forse le considerazioni emerse avrebbero anche stimolato l'opinione pubblica e indirizzato qualche scelta (Vicenza, come più volte raccontato dal GdV, ha cambiato in corsa l'orientamento sulla soluzione) ma arrivati a questo punto, a marzo 2025, è lecito chiedersi quale sia stato appunto l'obiettivo dell'incontro di ieri così come strutturato. Se era quello di raccontare, come detto dai relatori, che «il progetto fortemente voluto dalla Camera di commercio è stato approvato da «enti locali del circondario» (il che sarebbe il Comune di Vicenza) e che le analisi costi-benefici su questi interventi non vengono considerate perché «tolgono lo scambio soldi-voti. Io do questi soldi a questo territorio e voi mi votate», allora sì, si è davvero mancato l'obiettivo (e forse si è persa un'opportunità). Certo, se poi l'obiettivo era dire che Vicenza stava meglio senza la nuova stazione Tav, che i binari dovevano passare a sud dei berici per far correre veloci i convogli e che i Frecciarossa andrebbero presi a Padova o Verona, allora non c'è niente da dire. E amen.

**La diocesi chiama a raccolta i No Tav «Ma non siamo contrari»**



La presentazione Il vescovo sul palco del centro Onisto, davanti al tavolo degli oratori, per la conferenza sull'Av/Ac

Di Giulia Armeni

La premessa del vescovo Brugnotto è che «non siamo qui per fermare un progetto». Ma, di fatto, è questo il messaggio che si portano a casa i partecipanti - ieri pomeriggio- al primo degli incontri promossi dalla Diocesi sull'Alta velocità/Alta capacità. Soprattutto perché il pubblico del centro Onisto - dove va in scena l'appuntamento d'apertura del ciclo "Tav attraversa Vicenza" - viene definito ironicamente «un club di sovversivi» da uno dei relatori, l'economista dei trasporti Marco Ponti. L'altro ospite del sabato diocesano è il professor Erasmo Venosi (ex componente della Commissione trasporti del Ministero delle infrastrutture), che al termine del suo intervento sull'impatto ambientale dell'opera, invita i cittadini «a fare pressioni». Di altre pressioni parla sempre Venosi quando si riferisce a «modifiche delle delibere del Cipe sui progetti della Tav per volere dell'ex presidente della Camera di commercio di Vicenza». Un excursus storico dell'opera che, in realtà, è affidato ad Angela Rotella, referente dell'associazione "Boschi che resistono". A lei il compito di illustrare alla sala quasi al completo la genesi della Tav, per soffermarsi sulle note legate ai «6,2 chilometri di raddoppio ferroviario, ai 9 anni di cantieri e alle 16 aree di lavoro da 177.507 metri quadri, ai 9 interventi viabilistici, ai 35 edifici da abbattere». Una «beffa per la città» rincara Rotella insistendo sugli aspetti ambientali: «Inquinamento da polveri, consumo di 360 mila litri di acqua al giorno e, soprattutto, pericolo da Pfas», incalza. E proprio dall'avvelenamento delle falde acquifere era partito il vescovo Giuliano Brugnotto, introducendo il percorso di approfondimento sulla Tav voluto dalla Diocesi. «Viviamo in un territorio unico e bellissimo, su cui però sono state perpetrate ferite - le parole del vescovo - la più grave, un delitto, quella prodotta dai Pfas, motivo per cui assieme al mio predecessore abbiamo sempre sostenuto mamme No Pfas e altre associazioni». Non meno problematico l'inquinamento dell'aria, «in una città piccola ma attraversata da grandi vie di comunicazione». E qui si innesta il perché dei seminari sul secondo lotto Tav, «alla luce della Laudato Si' del papa». «Non siamo qui per fermare un progetto, quanto per avere consapevolezza, per favorire maggiore partecipazione popolare», sottolinea Brugnotto. La premessa alla conferenza è «che non sarà una riflessione ideologica, ma supportata da dati scientifici», con l'obiettivo di «rilanciare questi temi nelle assemblee di quartiere». Tanto che viene anche proposto un test di gradimento finale tramite qr code, con domande del tipo "Come ti senti rispetto alla costruzione della Tav?" e "Quali emozioni provi pensando alla costruzione della Tav?". Pochi dubbi sulle emozioni che la Tav suscita nell'economista Ponti: «È un progetto che nasce in modo atroce, visto che venne approvato, nel 2019, una settimana prima che vi fosse l'obbligo di fare gare europee e qualcuno dovrebbe dirlo», tuona. E ancora: «Lo Stato si diede una "multa anticipata" perché gli appaltanti volevano essere sicuri di non perdere soldi». Infine: «Feci un'analisi sulla Tav che venne dichiarata positiva ma non era vero e per questo mi dimisi». Bombe mica da poco quelle sganciate davanti al vescovo, a cui aggiunge il carico da novanta Venosi. «Il punto più rilevante è che, sul tratto

vicentino, non è stato disposto l'Osservatorio ambientale, ritengo sia una richiesta che il Comune dovrà fare al ministero dell'Ambiente, così come il Comune dovrebbe impegnarsi di più sul nodo Pfas». Per Venosi, «vengono negati impatti climatici e ambientali, dal rumore alle vibrazioni, dal consumo enorme di acqua alla cementificazione che fa parte delle compensazioni. Chi ha deciso dovrà farsi carico delle conseguenze». Di qui l'esortazione: «I cittadini devono fare pressione». E i cittadini, a modo loro, lo fanno. Dando voce a dubbi, perplessità e...voci. Come quella secondo cui, è la domanda che pone una signora, «la Tav è voluta dall'Europa perché strategica militarmente». Tesi smontata dai relatori.